

ESZTER DRASKÓCZY
HUN-REN Centro Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi Letterari
draskoczy.eszter@abtk.hu

“Evasioni dalla realtà”.

Temi danteschi nell’arte e negli scritti di Gulácsy¹

Abstract:

“Evasions from reality”. Dantean reminiscences in Lajos Gulácsy’s art and writings
My essay discusses a selection of Dante-inspired turn-of-the-century artworks by a renowned Hungarian artist, the painter Lajos Gulácsy (1882–1932), who took extended journeys to Italy from 1902, and stayed there with greater or lesser interruptions, until 1915: “Taliania” (a name by which it is often mentioned in the letters) thus became “Gulácsy’s second, if not real, homeland”. The critical novelties of the article consist in the identification of some Dantean reminiscences in Lajos Gulácsy’s writings, as well as in a proposal to give a new title to the graphic work now entitled ‘Dante and Beatrice’ (1910) kept in the Hungarian National Gallery.

Keywords: Lajos Gulácsy, Dante in Hungarian Art, Dantean reminiscences, turn-of-the-century, Gyula Juhász

1. Lajos Gulácsy: L’Italiomania e gli autoritratti di ruolo

Nella cultura *fin de siècle* ungherese si palesa per la prima volta un influsso determinante di Dante: dal 1878 vengono pubblicate traduzioni – parziali e integrali – della *Commedia*; gli studiosi cominciano a riflettere criticamente sulla poesia dantesca. Si sviluppa presto un culto di Dante che dà origine a decine di ritratti dell’autore medievale, ispirando numerosi versi dei poeti della prima generazione della rivista «Nyugat». Per il pittore Lajos Gulácsy invece la conoscenza e il culto di Dante non provenivano da queste iniziative ungheresi ma dai suoi viaggi in Italia. Gulácsy nel 1902, cioè all’età di venti anni, si recò in Italia e vi soggiornò con maggiori o minori interruzioni, fino al 1915 (Szj 1979: 19; Keserü 1990: 351).

L’Italia con le sue pinacoteche offrì a Gulácsy ispirazione artistica e sviluppo professionale continui: era influenzato in particolar modo dai pittori rinascimentali, tra cui soprattutto Giovanni Bellini, Giorgione da Castelfranco e Leonardo da Vinci. L’ottica idilliaca rinascimentale ha però un contrappunto nella sua arte sin dai primissimi anni della carriera: alcune delle sue opere sono caratterizzate da un modo di rappresentazione grottesco, il cui maggiore ispiratore fu la pittura tardo-barocca di Alessandro Magnasco (Marosvölgyi 2008: 70-72). Questa mistura di idilliaco e grottesco in varia quantità la notiamo nei quadri ambientati a Na’conxypan, un paese inventato da Gulácsy che si trova

a mezza strada tra il Giappone e la Luna e che per molti tratti riecheggia l'atmosfera e l'architettura delle città del Nord Italia e di cui inventò pure una lingua (anch'essa influenzata dall'italiano). Gulácsy conobbe a Firenze anche le tele dei preraffaeliti, dei quali condivise la devozione per Dante e il culto del medioevo: ma contrariamente a loro egli non cercò un modello estetico in quest'epoca della storia dell'arte, ma ne attingeva identificandosi con figure del passato. Sono conservate numerose fotografie raffiguranti Gulácsy in costumi da cavaliere rinascimentale, oppure vestito da Amleto, frequentando i circoli di artisti, mentre descrizioni contemporanee testimoniano che passeggiava in costume anche in città italiane (vedi la testimonianza citata da Marosvölgyi 2008: 118). Ciò lo rendeva allo stesso tempo una figura anacronistica e attraente nella curiosa epoca del Decadentismo. Fu profondamente affascinato dalle maschere che conobbe al Carnevale di Venezia, in perfetta analogia con l'apoftegma di Oscar Wilde: "Ogni uomo mente, ma dategli una maschera e sarà sincero".



Fig. 1. Lajos Gulácsy, Dante, ca. 1906, olio su carta, 29,3x21,4 cm.
© Kaposvár, Museo Rippl-Rónai, num. d'inventario: 55.412.

Una serie di autoritratti di ruolo rappresenta il pittore stesso in panni rinascimentali, vestito da abate, da spiritualista o già con tratti grotteschi da *pierrot*, da vagabondo. In questa serie si inserisce un autoritratto, dipinto a olio, eseguito a 24 anni (Figura 1), che fondeva i tratti caratteristici di Dante sul volto del pittore, aggiungendo al ritratto il tipico taglio di capelli dei suoi autoritratti da *clown*. Gulácsy qui è il *Doppelgänger* di Dante (Király 2016: 243-245), che esemplifica i principi artistici del pittore: la giocosità, la "sacra menzogna", le "evasioni dalla realtà". Citando le parole sue:

[...] io vivo la vita [...] sognando a metà. Con un occhio osservo incantato le dolci e mendaci immagini oniriche, mentre l'altro occhio osserva sempre la realtà. È così che posso valutare la forza e la grandezza delle menzogne. La realtà è spesso sbiadita e falsa. La bugia dell'arte è colorita, piena di contenuti, raffinata, come un metallo prezioso, come l'oro puro. La menzogna disinteressata è santa. Ma è necessaria la possibilità della riflessione. Le menzogne belle e pure: sogni nobili e grandi che rappresentano il senso della realtà, della vita, sono come la cenere del frutto, come il polline del fiore. Fugaci, essendo presenze ingannevoli. Evasioni dalla realtà. Bisogna vivere una grande vita affinché le nostre illusioni possano essere grandi e preziose. Senza una visione illusoria non vi è arte. (Gulácsy 1909 in Szabadi 1989 : 78, i corsivi sono miei. Se non diversamente indicato, le traduzioni sono mie – E. D.)

2. Temi danteschi nell'arte e negli scritti di Gulácsy

Il libro più amato di Gulácsy – accanto alla Bibbia – fu un volume di Dante in originale – infatti, prima della traduzione di Mihály Babits della *Commedia* (1912-1923) e la traduzione di Zoltán Jékely della *Vita nuova* (1944) non esistevano le versioni poetiche e iconiche delle opere dantesche! Tra i suoi oggetti più preziosi si trovava anche una *Maschera di Dante* (vedi: Király 2022: 315-329) di argilla preparata da lui stesso, dove vediamo l'Alighieri secondo la rappresentazione classica e rigo-rosa. Il biografo contemporaneo di Gulácsy racconta come il pittore conservasse questa *Maschera* adornata di alloro vero e fornita di una scheda museale scritta in latino, come se fosse un'opera esibita (Lehel 1922: 28).

Gli altri due temi danteschi – oltre ai ritratti del poeta – rappresentati da Gulácsy sono (1) le scene della *Vita nuova*, (2) l'episodio di Paolo e Francesca.



Fig. 2. Lajos Gulácsy, *Elhangzott dal egy régi fényről, szerelemről* (Canto risuonato su antica luce, sull'amore), Firenze 1904, olio su tela, 25×29 cm, © Miskolc, Museo Herman Ottó, num. d'inventario: 77.117P. La traduzione italiana del titolo è di Katalin Keserü (1990: 358).



Fig. 3. Lajos Gulácsy, *Dante találkozására Beatricével* (L'incontro di Dante e Beatrice), ca. 1906, olio su tela, 70,5x100 cm. Deposited at the Museum of Fine Arts, Budapest, 2021 [inventory no. FK302].

L'incontro con Beatrice è il tema di due pitture a olio (cfr. Figura 2 e 3). Entrambe le opere rappresentano la seconda apparizione di Beatrice davanti a Dante, così descritta nel 1 (III) capitolo della *Vita nova*:

[...] mirabile donna apparve a me vestita di colore bianchissimo, in mezzo a due gentili donne, le quali erano di più lunga etade; e passando per una via, volse gli occhi verso quella parte ov'io era molto pauroso e per la sua ineffabile cortesia, la quale è oggi meritata nel grande secolo, mi salutò e molto virtuosamente, tanto che me parve allora vedere tutti li termini de la beatitudine. (Alighieri 2011: 808, 810)

Il *Canto risuonato su antica luce, sull'amore* (1904) da toni giallastri e verdeggianti, evocanti un mattino primaverile raffigura Dante da dietro, in tonaca rossa, bloccato nell'immobilità dall'apparizione della donna amata vestita di bianco, la cui rappresentazione dallo stile impressionista non svela tratti riconoscibili. Al contrario del *Canto risuonato...* dove le figure si inseriscono in un prato aperto e illuminato, l'*Incontro di Dante e Beatrice* ha come scena una via ombrosa di alberi e cipressi, è dominato da una diversa palette di colori, rossastri e scuri, e sembra svolgersi in tardo pomeriggio. La luce cade solo sulla figura di Beatrice, vestita e ornata come nobildonna rinascimentale, raggianti di letizia – attributo del dio Amore secondo il brano della *Vita nova* – mentre le gentili donne, rimaste indietro, sono immerse nell'ombra, e il profilo di Dante con un cappuccio avvolto sopra il capo resta in penombra malinconica.

Entrambi i quadri trasmettono l'oniricità e la poetica della lode del “libello” giovanile, sceneggiando l'autore nei paesaggi mediterranei conosciuti durante i viaggi in Italia. L'interpretazione proposta da essi si incentra su un apparente paradosso, la mancata realizzazione dell'incontro, come osserva Gábor Marosvölgyi in connessione al *Canto risuonato su antica luce, sull'amore*:

[...] la cupa strada in salita e la veloce scorciatoia rendono dinamica l'immagine mentre il punto d'incontro lasciato vuoto attira magneticamente lo sguardo. Questo slancio però non esalta la dinamica di un evento su un'immagine statica, non c'è azione visibile, per cui viene tematizzata proprio la mancanza d'azione, ovvero gli avvenimenti fisici vengono sostituiti dagli eventi spirituali. (Marosvölgyi 2008: 172. I corsivi sono miei)

Similmente a questo quadro anche l'*Incontro di Dante e Beatrice* ha come centro uno iato:

Il punto centrale di questa “composizione è la macchia luminosa di una lontana fessura, da dove una stradina serpeggia in primo piano [...] *questo incontro però potrà mai avere luogo*, la struttura dell’immagine li separa”. (Ivi, 173. I corsivi sono miei)

Peraltro, lo iato, la mancanza di azione concreta, sta in perfetta armonia con l’essenza dell’opera letteraria, narrante un percorso intimo tra sogni e visioni, tra sentimenti e rivelazioni che guidano alla concezione dell’amore nobilitante e disinteressato, espressa nel dialogo tra Dante e le gentili donne del capitolo 10 (XVIII) della *Vita nova*:

«Madonne, lo fine del mio amore fu già lo saluto di questa donna, forse di cui voi intendete, ed in quello dimorava la beatitudine, ché era fine di tutti li miei desiderii. Ma poi che le piacque di negarlo a me, lo mio signore Amore, la sua mercede, ha posto tutta la mia beatitudine in quello che non mi puote venire meno». [...] E poi che al- quanto ebbero parlato tra loro, anche mi disse questa donna che m’avea prima parlato, queste parole: «Noi ti preghiamo che tu ne dichi ove sia questa tua beatitudine». Ed io, rispondendo lei, dissi cotanto: «In quelle parole che lodano la donna mia». (Alighieri 2011, 894, 896. I corsivi sono miei)

La *Vita nova* riecheggia in alcune opere letterarie di Lajos Gulácsy, in particolare in qualche racconto e in due ‘romanzi’ che si inseriscono nelle tendenze letterarie *fin de siècle* e i quali, benché non ottengano il successo di critica, sono significativi nella misura in cui completano da vari punti di vista le sue opere d’arte svelandone i principi artistici. Questi scritti, raccolti in volume da Judit Szabadi con il titolo di uno dei racconti del 1909, *A virágünnepe vége* (La fine della festa dei fiori), contengono sporadiche allusioni a Dante. Il racconto *Varázslat* (Incanto) narra la genesi di Na’conxypan creata da un mago-alchimista che usa una formula magica mista di italiano, latino e spagnolo. La formula finisce con i versi “Mia cara speranza / Fa uno spiritismo da vero / *Spirito della vita Nuova* / reprezentabile una historia comica” (Gulácsy 1989: 78), dopo di che Satana raggiunge la patria delle stelle per essere sconfitto definitivamente.

Intorno al 1910 ritornano nelle opere di Gulácsy le tematiche dantesche, ma l’approccio dell’artista cambia in modo decisivo rispetto al suo primo periodo d’ispirazione dantesca degli anni 1903-1906. La grafica intitolata *Dante e Beatrice con figure rinascimentali* (Figura 4) presenta i due protagonisti della *Vita nuova* nel momento del saluto negato della donna: la faccia della “donna della salute” con occhi chiusi e labbra serrate esprime sdegno verso il poeta, mentre quest’ultimo la osserva da vicino, chinandosi verso di lei in modo inquietante, come uno stalker ante litteram.



Fig. 4. Lajos Gulácsy, Dante és Beatrice reneszánsz alakokkal (Dante e Beatrice con figure rinascimentali), ca. 1910, matita e inchiostro su carta, 210x342 mm.
Deposited at the Museum of Fine Arts, Budapest, 2021 [inventory no. 1919-573].

Risale allo stesso anno un'altra grafica (Figura 5) che, se seguiamo l'identificazione dello storico dell'arte Béla Szij (1979: 340), riconosciamo come opera realizzata a Genova con il titolo *Dante e Beatrice*. Le caratteristiche della rappresentazione ci conducono invece a proporre un titolo diverso. Le due figure sono ritratte in intima vicinanza, guardandosi negli occhi, con la donna che, piangente, sembra toccare le spalle dell'uomo il quale stringe un libro al petto: nessuno di questi elementi può valere per Dante e Beatrice in base agli scritti danteschi in cui Beatrice non piange mai e i due non sono mai così vicini. Per contro, si offre un'altra soluzione che può risultare più convincente, se si tiene presente che l'altro tema dantesco più volte illustrato da Gulácsy è quello di Paolo e Francesca del canto V dell'*Inferno*. Gli innamorati dalla sorte tragica nel testo dantesco, infatti, non si separano neanche nella "bufera infernal" (*Inf* V, 31), e Francesca parla a Dante lagri mando come "colui che piange e dice" (*Inf* V, 126). Il libro è l'attributo tipico delle raffigurazioni di Paolo e Francesca, che [per loro] "Galeotto fu" (*Inf* V,137) in quanto fra loro ebbe la stessa funzione di Galehaut tra Lancillotto e Ginevra. Inoltre, notiamo una figura schizzata sullo sfondo della grafica che porta l'abito solito di Dante, tonaca e cappuccio.

Tale ipotesi (vedi: Draskóczy 2021: 9-10) sembra essere stata ritenuta plausibile anche da storici dell'arte esperti del tema, visto che entrambi i titoli sono già presenti – *Paolo e Francesca* (*Dante e Beatrice*) – nel catalogo del 2023 (Bellák–Plesznivy 2023: 216).



Fig. 5. Lajos Gulácsy, *Paolo és Francesca* (Paolo e Francesca), prima intitolato: *Dante és Beatrice* (Dante e Beatrice), ca. 1910, matita nera e colorata su carta, 178x140 mm. Deposited at the Museum of Fine Arts, Budapest, 2021 [inventory no. FK4083.2].

Il disegno acquerellato dal titolo *Paolo e Francesca* fu realizzato a Firenze nel 1903 e offre un'interpretazione impregnata dal gusto della Secessione (vedi: Király 2016, 229-258): gli amanti leggono Petrarca (al posto della storia di Lancillotto e Ginevra) per rafforzare la tematica amorosa e la sottile, sentimentale liricità, mentre il pugnale a forma di teschio proietta la loro sorte tragica (Figura 6).



Fig. 6. Lajos Gulácsy, Paolo és Francesca (Paolo e Francesca), 1903, acquerello, 331x252 mm. Deposited at the Museum of Fine Arts, Budapest, 2021 [inventory no. 1907-222].

Le scene idilliache, evocanti l'ambiente del Paradiso Terrestre di Gulácsy, si dileguano intorno al 1909 per dare spazio a quelle "purgatoriali" (Marosvölgyi 2008: 191), caratterizzate spesso dallo stile rococò, tra le quali troviamo gli stessi temi danteschi riprodotti con toni completamente diversi: così la pittura *Francesca da Rimini* (il cui originale è andato perso) raffigura una donna spaventata che scorge sopra le spalle dell'amante il sorriso malizioso del marito (Figura 7).

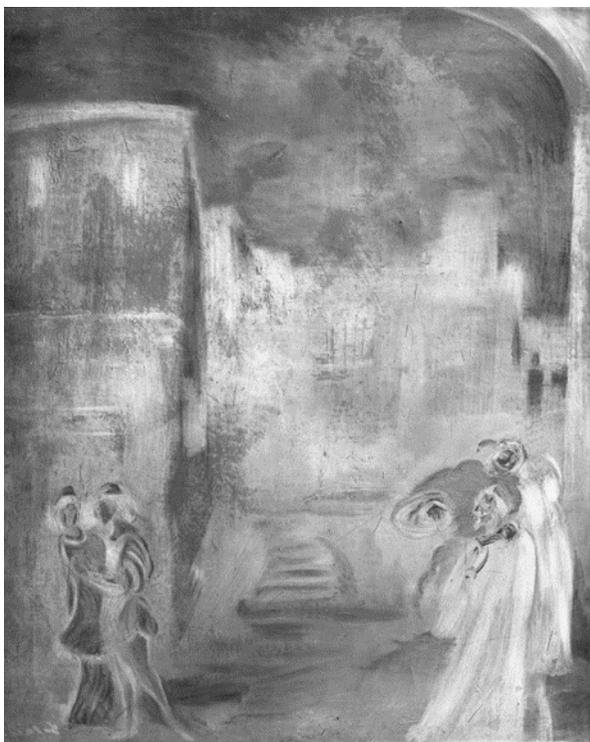


Fig. 7. Lajos Gulácsy, *Francesca da Rimini*, olio su tela, andato perso. Riproduzione fotografica di Dénes Rónai, © Kecskemét, Museo della Storia di Fotografia, num. d'inventario: 2005.12929.

Dopo il 1914, in concomitanza con il primo grave episodio psicotico dell'artista avvenuto a Venezia, comincia il periodo *infernale* nell'arte e nella vita di Gulácsy. Tornato a Budapest dopo le cure avute nel Manicomio di San Servolo, è ancora presente nella vita artistica della città, esibisce quadri insieme agli artisti di avanguardia. È tuttavia costretto a ripetere le cure al sanatorio neurologico. Della sua condizione scrive il poeta e amico Gyula Juhász (1883-1937) in una poesia a lui dedicata nel 1922: “Questo è l’inferno, ma non quello dantesco / perché neanche egli osò sognare una cosa simile!”. (In appendice si legge l'intera poesia di Gyula Juhász nella traduzione di Ester Dall'Olio.) Però, una strofa, proprio di cui cito questi due versi, non fa parte della versione definitiva della poesia. (Per un'interpretazione di tale assenza si veda l'articolo di László 2003). Pochi anni dopo, nel 1925, Juhász ritrarrà Gulácsy come “il malato della bellezza”:

La vera tragedia di Gulácsy, dalla quale è fuggito dietro la larva della follia, è di essere un artista puro che, nato in un'epoca assolutamente priva d'arte, ha provato a renderla accettabile per sé, anzi, a decorarla a sua immagine e somiglianza. Lui era troppo debole e delicato, l'epoca troppo

violenta e impietosa perché ciò potesse riuscire. Perciò egli, lento ma inesorabile, è andato fuggendo verso un'altra dimensione, dalla vita di morte alla morte della vita: la pazzia. Ma come quella di Ofelia, anche la sua era una bella follia. Si è immerso nel vortice cantando e gettando fiori fra le sue spume [...] (Juhász 1925: 10).

Dal 1919 fino alla morte avvenuta nel 1932 sarà paziente permanente dei manicomi. L'ultimo evento significativo della sua vita artistica è una mostra personale al Museo Ernst di Budapest con quasi tutte le sue opere. Per il pittore invece è troppo tardi: arriva accompagnato da infermieri dall'ospedale, e non sembra riconoscere le proprie opere. Tutti lo osservano curiosi per capire se riconosce qualcuno o qualcosa: alla fine fa un cenno di saluto, ma è indirizzata a una poltrona rossa.

Bibliografia

- ALIGHIERI, D. [1912], 1913. *Dante komédiája. 1. A pokol*. Trad. di BABITS, M. Budapest: Révai.
- 1920. *Dante komédiája. 2. A purgatórium*. Trad. di BABITS, M. Budapest: Révai.
- 1923. *Dante komédiája. 3. A paradicsom*. Trad. di BABITS, M. Budapest: Révai.
- 1944. *Az új élet* [Vita nuova]. Trad. di JÉKELY, Z., intr. di FÜLEP, L. Budapest: Franklin.
- [1996]. 2011. *Vita nova*. A cura di GORNI, G. In *Opere*, a cura di Santagata, M., vol. I, Milano: Mondadori, 795-1063.
- BELLÁK G. – PLESZNIVY E. (eds.), 2023. *Gulácsy. Na'Conxypan hercege kiállítási katalógus*. Budapest: Szépművészeti Múzeum–Magyar Nemzeti Galéria.
- DRASKÓCZY, E. 2021. Interpretazioni artistiche di Dante nel primo Novecento ungherese: Lajos Gulácsy e Dezső Fáy. *Studi Finno-Ugri*, 2021, n.s., 1, 1-21. <<https://doi.org/10.6093/1826-753X/8817>
- GULÁCSY, L. 1909. Tűnődés [Vagheggiamento], *Egyetemi Lapok* vol. 22, n. 11, 28 ottobre (1909): 3-4. Anche in GULÁCSY 1989, 47-51.
- 1989. A virágünnep vége [La fine della festa dei fiori], a cura di SZABADI, J.. Budapest: Szépirodalmi.
- JUHÁSZ, Gy. 1925. A szépség betege [Il malato della bellezza], *Magyarság* vol 6, n. 26 (1925): 10-11.
- 1963. Összes *Művei* [Tutte le opere], a cura di László Péter. Budapest: Akadémiai, vol. 2. Online: <<https://szovegtar.iti.mta.hu/hu/szerzok/juh%C3%A1sz-gyula/>> (ultima consultazione: 15 dicembre 2021).
- KESERÜ, K. 1990. “Nulla aere” e “figura costante” (Dante nell'arte figurativa della secessione ungherese). In KOVÁCS, Zs, SÁRKÖZY, P. (eds.) *Venezia, Italia, e Ungheria tra decadentismo e avanguardia*. Budapest: Akadémia, 349-362.
- KIRÁLY, E. 2016. Paolo és Francesca. Dante hatása a magyar századforduló művészeti gondolkodására [Paolo e Francesca. L'influenza di Dante sul pensiero artistico ungherese *fin de siècle*.] In a cura di DRASKÓCZY, E., ERTL,

- P., PÁL J. (eds.) *“Elballgatom, hogy rájöbess magadtól”. Az Isteni Színjáték forrásai és hatása* [“Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi”. Le fonti e l’influenza della *Commedia*]. Szeged: Szegedi Tudományegyetem Olasz Nyelvi és Irodalmi Tanszék, 229-258.
- , 2022. «Lélekcseré és mássá levés. Dante-álarcok nyomában» [«Seelenwechsel» e «Selbstsein im Anderssein». Alla ricerca delle maschere di Dante]. In DRASKÓCZY, E., MÁTYUS N. (eds.) DANTE-EMLÉKKÖNYV 2021. Tanulmányok Dante halálának 700. évfordulója alkalmából. Szeged: Szegedi Egyetemi Kiadó, 315-328.
- LEHEL, F. 1922. *Gulácsy Lajos dekadens festő* [Lajos Gulácsy, pittore decadente]. Budapest: Amicus.
- MAROSVÖLGYI, G. 2008. *Gulácsy Lajos*. Budapest: Mundus Kiadó.
- PÉTER, L. 2003. *Gulácsy Lajosnak: versmagyarázat* [A Lajos Gulácsy: un’interpretazione]. *Tiszatáj* vol. 57, n. 4: 23-46. Online: <<https://epa.oszk.hu/00700/00712>> (ultima consultazione: 12/2021).
- SZABADI, Judit. 1983. *Gulácsy Lajos*. Budapest: Gondolat.
- SZÍJ, B. 1979. *Gulácsy Lajos*. Budapest: Corvina.

Appendice

Gyula Juhász: *A Lajos Gulácsy*

Lajos, ti giunge ancora la mia voce,
Che si agita come i pioppi la sera,
Quando lo scampanio del crepuscolo si dondola sui loro rami
E su di loro brilla l'amore delle stelle?
La mia voce giunge ancora al tuo cuore,
A questo grande fiore purpureo, che è malato?
E alla tua mente che - oh preziosa coppa! -
Colma del vino del dolore e della miseria!
Ti giunge ancora la mia voce, l'ingenuo, malinconico
Campanaccio nello spazio sterminato?
E riesce a sottrarti per un attimo ai tuoi sogni ormai senza senso?

Oh intelletto! Come fanno gli altri a saperlo,
Il calamaro, il mercante, il pirata, il brigante,
Agire attentamente, vendere, comprare, uccidere,
Secondo le regole, fino allo scadere del tempo.
Mangiare, amoreggiare e ogni tanto sognare,
Ma con cautela, perché qui bisogna vivere,
La bellezza non val nulla e sregolato è il suo artista,
Solo una scusa, una sola: la fama!

Lajos, ti ricordi della prima volta in cui le circostanze ci unirono,
In una felice mattina calma,
Con cento deliri di Gauguin appesi alla parete?
Nella luce gialla banane grasse,
E nel paesaggio giallo persone marroni,
L'Eden perduto, che dolente soffre,
Dentro di noi singhiozza, gioisce, brilla, trema.
E il bizzarro idolo, intagliato nel legno sacro,
Il suo sorriso piange e la sua pena è un sorriso,
Il mio autoritratto! - esclamasti, e nel frastuono
La tua risata rimbombò, come il tamburellare del vento!

Lajos, ti ricordi di quando a Várad, in primavera
Nella piccola taverna dove viveva Watteau,
Disegnasti un vecchio marchese con un elmo,
Il domani era per te già ieri.

Guardavamo il Körös e vedevamo Venezia,
Goethe sedeva con noi nel caffè,
Supplicavamo l'amore di Eugenia Grandet,
Cercavamo la stella scomparsa

Cercavamo la stella... dove sei,
Non sei ancora precipitata nella notte,
Brilla ancora nella notte quella luce su di te,
Controllano ancora se la tua febbre sale o scende?
Lajos, noi siamo già passati
Anche di lì, lo sai, non lo dico, la parola duole...
Dove l'anima ticchetta come un orologio,
Ma non mostra il tempo, è terrificante.

Ho sentito che sei rimasto lì, meglio per te
Rispetto a quest'altro inferno, sobrio e crudele,
Dove i problemi, il bere, le donne, il lavoro e i loschi affari ti aspettano
E il desiderio più bello si sconta con la pena più crudele.
Tu sei rimasto lì: oltre lo spazio e del tempo
Cammini nel giardino, sotto le stelle e il ponte,
Non senti più la guaente tristezza abbaiare
E non vedi la morte che miete,
Il sorriso che Leonardo dipinse,
non lo vedi sulla donna, - procede in silenzio
Nella tua testa, come il Lete, come l'Arno,
Il nulla eterno sotto il sole cieco.

Non c'è speranza e tu non lo sai. Dolcemente, con delicatezza - poiché sei
artista, Lajos -
Cincischi con le dita sul cuscino. Che Dio
abbia misericordia. Oh meraviglioso
Santo, artista puro, degno erede di Giotto,
Umile, fedele, da te questo pianeta non vuole più niente e sulla luna
Nakonxipán ti aspetta, Nakonxipán!

Traduzione di Ester Dall'Olio, 2023
Università degli Studi di Padova, Lingue e Letterature straniere
ester.dallolio@studenti.unipd.it
In collaborazione con la lettrice Fruzsina Sárkány

Il testo ungherese della poesia *Gulácsy Lajosnak* si trova in: Juhász 1963: 279-282.